

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

CALENDARIO PARROCCHIALE

SETTEMBRE 1988

- 2 **Primo venerdì del mese**
S. Messa in onore del Sacro Cuore.
- 7 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 8 **Natività della Madonna**
«Tutta la Chiesa, in Oriente e in Occidente, celebra con amore questa solennità, così come i figli festeggiano il compleanno della mamma, pur senza aver alcuna idea precisa delle circostanze e delle condizioni della sua nascita. Si potrebbe dire che quando si festeggia il compleanno della mamma non si sottolinea una circostanza particolare, ma il suo essere madre, e che c'è questa madre, mediante la quale il disegno divino diviene concreto per noi» (C. Maria Martini).
- 12 **Il nome di Maria**
«È un invito e un incoraggiamento pressante all'invocazione di grazie, domanda. Alla preghiera della mente e delle labbra, fondata sul leale riconoscimento di ciò che siamo nella condizione di creature soggette ad ogni fragilità, ma irrobustite da un aiuto superiore: «Tutto posso in colui che mi dà forza» (Giovanni Paolo II).
- 13 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 15 **Madonna addolorata**
«La memoria di Maria come nostra Signora Addolorata è collegata alla festa dell'Esaltazione della santa croce, il mistero della croce sul Golgota e il mistero della croce nel cuore della madre del Crocifisso non può essere letto in un altro modo: solo nella prospettiva della sapienza eterna questo mistero viene chiarificato per la nostra fede. E davvero diventa segno di una luce speciale nella storia umana, al centro del destino dell'uomo sulla terra. Questa luce è, prima di tutto, quel cuore di Cristo, innalzato sulla croce. Questa luce, che riflette la forza di un amore speciale, splende davanti al cuore dell'Addolorata ai piedi della croce» (Giovanni Paolo II).
- 18 Battesimi comunitari alle ore 14,30.
- 21 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 25 **Dedicazione della chiesa parrocchiale**
«O Dio, che reggi e santifichi la tua Chiesa accogli il nostro canto in questo giorno di festa; oggi con solenne rito il popolo di Dio ha dedicato a te per sempre questa casa della preghiera, qui invocherà il tuo nome, si nutrirà della tua parola, vivrà dei tuoi sacramenti» (Preghiera di dedica della chiesa).
- 27 "Ora di guardia" alle ore 15. La S. Messa sarà posticipata alle ore 16.
Alle ore 17 la S. Messa all'asilo.

OTTOBRE 1988

- 2 **La Madonna del Rosario**
È la nostra compatrona.
Alle ore 11 la S. Messa solenne.
Alle ore 15 inizierà la processione con il Crocifisso.
È anche la festa degli oratori.
- 3 S. Messa per gli infanti alle ore 10.
- 5 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 7 **Festa liturgica della Madonna del Rosario**
È il breviario dei poveri: il rosario.
- 11 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 16 Alle ore 14,30 i battesimi comunitari.
È la "Giornata missionaria mondiale".
- 19 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 25 "Ora di guardia" alle ore 15.
La S. Messa verrà spostata alle ore 16.
Alle ore 17 la S. Messa all'asilo.
- 30 Adunanza per gli adulti dell'Azione Cattolica alle ore 15,30.

Note di e per la vita parrocchiale

Stendo queste note in una situazione di disarmo: la maggioranza dei miei parrocchiani si gode un periodo di distensione al mare o sui monti. È giusto, e noi che siamo rimasti ci accontentiamo di sopportare, con filosofia, la gran calura.

Ancora!

Don Luigi mi ha consegnato il bilancio dei festeggiamenti, perchè lo renda di pubblica ragione.

Entrate:

offerte dei parrocchiani, enti religiosi, società	7.031.100
------------------------------------------------------	-----------

Uscite:

offerte a sacerdoti	400.000
regali	790.000
pranzo e noleggio stoviglie	1.550.000
servizio fotografico	350.000
varie	61.600
	3.901.600
	3.129.500

Le cifre sono eloquenti. Mi scuso di esservi costato così tanto.

La rimanenza attiva l'ho destinata all'oratorio.

Esodo

Il richiamo non è una forzatura. Veramente, alla terza domenica di luglio, la parrocchia si sposta in massa nella basilica del S. Crocifisso a Como. Questo avviene da più di cento anni ed è encomiabile.

La fedeltà alle nostre tradizioni è segno di profonda religiosità. Essa va nutrita e difesa dalle insidie quotidiane.

Nella lettera di natale del 1986 il nostro arcivescovo ci metteva in guardia dall'estrema «disinvoltura con cui i testimoni di Geova passano sopra i propri errori più gravi, per esempio alle tante profezie fatte dai loro capi circa la fine del secolo presente e che non si sono avvocate. Essa non invita ad aprire con loro un sereno confronto. Purtroppo con loro un vero dialogo religioso è spesso praticamente impossibile data la mentalità fanatica e settaria. Non bisogna credere che quanti passano al geovismo divengano con ciò più religiosi e migliori credenti: fanaticismo e settarismo non sono vera religiosità. Però la carità è capace di salvare la buona fede soggettiva e la sincerità di chi, purtroppo passa al geovismo.

Soprattutto la carità insegna che è sempre doveroso pregare ed è sempre possibile sperare, e perciò «essere miti» — come dice S. Paolo — pazienti nelle offese subite, dolci nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perchè riconoscano la verità e ritornino in sè...»
(2 Tim. 2,24-26).

L'Assunta

L'abbiamo celebrata, in tono minore, per le assenze ferragostane.

A Roma il Papa concludeva, nella basilica di S. Pietro, l'anno mariano. Per noi ambrosiani terminerà il 16 ottobre.

Teniamo presente quanto scrive il Laurentin:
«Maria non è come un oggetto da vetrina, non basta sapere che ella è il capolavoro di Dio, né basta

ammirarla. Bisogna entrare in una relazione personale con lei, stabilire legami con nostra Madre che ci è anche sorella, poichè è anche una di noi. Occorre scoprire la sua presenza, che è una presenza tangibile, anche se è opportuno averne la sensazione. È una presenza di fede, una presa di coscienza dei nostri legami con lei, nel Cristo e nella comunione dei santi, secondo la stessa Rivelazione.

È una presenza permanente, universale, come la sua presenza nella scrittura e la liturgia.

È una presenza umana e femminile.

— Umana, come quella di Cristo, e quindi a noi vicina e intima;

— Femminile, come le è proprio. Lei è il vertice della missione stupenda e misconosciuta che Dio ha affidato alle donne: più vicine alla vita di quanto siano gli uomini, distolti dal compito di guidarla e governarla dall'esterno.

È una presenza materna. Maria, Madre di Cristo — uomo universale perchè uomo-Dio — è sbocciata in una maternità integrale: integralmente riferita a Dio, ma anche integralmente e universalmente umana, secondo la vocazione che le ha confermato Cristo dall'alto della croce dicendo «Donna, ecco tuo figlio» (Gv. 19,26).

Una consacrazione da rinnovare

Sul finire del 1958, la Conferenza Episcopale Italiana decideva la consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria. In preparazione a quel sacro impegno realizzò una «Peregrinatio» della Vergine di Fatima, attraverso tutte le provincie italiane. A ricordo e a suggerimento di tutto fu deliberato, il 13 dicembre 1958, l'erezione di un tempio votivo nazionale a Trieste.

Sorge sopra Trieste sulla *Vedetta d'Italia*, dove l'altopiano si frastaglia in creste rocciose e sprofonda con salti impressionanti fino al mare, da una altezza di 300 metri.

Nel novembre 1964 il grandioso tempio raggiunse il suo culmine (oltre quaranta metri) con la copertura. Molti concorsero all'erezione di questo modernissimo santuario alla «Madre e Regina d'Italia».

Il 14 agosto 1980 mi trovai in questo santuario. Celebrai e, su suggerimento del Rettore, consacrai la parrocchia, rappresentata dal «gruppo», alla Madonna. Sarebbe bene a chiusura dell'anno mariano rinnovare in modo solenne e più partecipato quel gesto.

+++ Ed ora a tutti il mio cordiale saluto
il vostro parroco

PREGHIAMO INSIEME

Settembre

Proponiamo una preghiera ai fidanzati cristiani, perchè siano coscienti che «il fidanzamento è un tempo particolare di grazia» e che, come tale, va vissuto nella preghiera.

Necessaria è la preghiera comune che rende i fidanzati «coppia orante» davanti al Signore che li chiama a condividere per sempre la loro vita. «Si preparano così a costruire nell'incontro e nel dialogo con Dio quel «santuario domestico della Chiesa» (A.A. 11), che dovrà caratterizzare la loro futura esistenza» (E.S.M.).

«Signore, nel fidanzamento
ci offri un tempo di grazia,

*per conoscere e insieme
preparaci al matrimonio.
Guidaci verso l'ideale di un amore
che sappia fondere in armonica intesa
gli aspetti sensibili e quelli spirituali.
Non permettere
che abbiamo a cedere all'egoismo,
per riservare il dono
definitivo e completo
di noi stessi all'impegno
di un amore perenne nel matrimonio.
Difendi l'amore
che hai posto nei nostri cuori,
dai continui pericoli,
in particolare,
dal rischio dell'erotismo.
Apri il nostro cuore
all'impegno pastorale
e al servizio generoso dei fratelli.*

Amen

Ottobre

In questo mese si conclude ufficialmente nella nostra diocesi, l'Anno Mariano.

Rivolgiamoci ancora una volta a Maria facendo nostra la bella preghiera del Papa Giovanni Paolo II.

«O Maria, madre della Chiesa!

Fà che la chiesa goda libertà e pace nell'adempire la sua missione salvifica, e che a questo fine diventi matura di una nuova maturità di fede e di unità interiore.

AIutaci a vivere le opposizioni e le difficoltà! AIutaci a riscoprire tutta la semplicità e la dignità della vocazione cristiana! Fa che non manchino gli operai alla vigna del Signore.

Santifica le famiglie!

Veglia sull'animo dei giovani e sui cuori dei bimbi. La Chiesa intera si affida a te con immensa fiducia o Maria.

Amen

ORFEAL

Il bilancio di fine mese

Anche quest'anno si è ormai conclusa l'attività estiva dell'"Orfeal" con buoni risultati sia per quanto riguarda l'organizzazione sia per l'aspetto della partecipazione delle nostre ragazze.

A lavoro ultimato, vogliamo richiamare l'attenzione sul motto che ci ha accompagnato per tutto questo mese di luglio: "Costruiamo sulla solida roccia". È l'invito che Gesù stesso ci offre nel Vangelo per poter edificare la nostra vita su un fondamento sicuro e per darle un significato autentico.

I trenta giorni che abbiamo trascorso assieme tra gioco, momenti di lavoro e di riflessione sono state l'occasione migliore per iniziare quest'attività di costruzione: ora si tratta di continuare anche durante il resto dell'anno partecipando al catechismo e alla Messa domenicale, i due momenti forti per la nostra formazione umana e spirituale.

L'Orfeal è anche un ambiente di festa: è "il cortile dei sogni" come si può leggere varcando la soglia dell'oratorio femminile, è il luogo della gioia, del dono, della solidarietà e della collaborazione.

Cerchiamo di renderlo ancora più ricco con il dono della vita che è una festa da vivere con gli altri e con quello della nostra piccola storia che è amore, ringraziamento ed offerta.

Le suore

Il cortile dei sogni

Il mese di luglio è finito e con esso, come tutti gli anni, l'Orfeal femminile ha visto la sua conclusione. A noi animatrici è stato chiesto di fare un breve consuntivo dell'attività svolta.

Noi ci siamo divertite, anche se la fatica non è certo mancata nell'organizzare i giochi ed i vari momenti di preghiera. L'entusiasmo dimostratoci da ogni squadra ci ha comunque ripagato degli sforzi compiuti.

Durante queste quattro settimane abbiamo cercato, con le suore, di impostare ogni iniziativa seguendo gli insegnamenti di don Bosco, cosicché tra le giovani non regnasse la tensione, ma un sereno spirito d'amore e di amicizia e tutte, unite da un vincolo comune di impegno e collaborazione costante, vivessero la competizione sportivamente, nel gioco e nel divertimento che permettevano di dare libero sfogo alla vitalità di ognuno. Si sono alternati momenti di riflessione e preghiera per non lasciare che tutto questo periodo fosse vissuto superficialmente. Mediante letture e racconti si è approfondito il significato dei rapporti d'amicizia e dello stare insieme. Si è cercato di inculcare a tutte i veri valori della vita e l'amore per la vita stessa. Insomma, ognuno è uscito arricchito da questo breve periodo trascorso in allegria e spensieratezza. Si è forse potuto scoprire un modo diverso di esprimere la propria personalità.

Il bilancio, di questa edizione Orfeal, non può essere che positivo, forse più degli altri anni. Certo è di buon auspicio perché significa un miglioramento sotto ogni punto di vista.

Le animatrici

Dal MOCHI

A tutti i ragazzi che frequenteranno le classi 3^a, 4^a e 5^a elementare e ai loro genitori.

Di ritorno dalle vacanze, diamo il via ad un nuovo anno di attività da trascorrere insieme.

Come prima cosa inizieremo perciò la raccolta delle adesioni di aspiranti chierichetti (i ragazzi di 3^a, 4^a e 5^a elementare).

Chiunque volesse far parte del gruppo può comunicare il proprio nome ai responsabili del gruppo stesso (Dante-Alberta) e ai sacerdoti.

In seguito saranno convocati per l'avvio vero e proprio della preparazione.

Vi aspettiamo numerosi, ricordandovi che con la partecipazione al gruppo chierichetti darete un contributo attivo a tutta la comunità parrocchiale, mediante il vostro servizio all'altare. Avrete occasione di fare nuove amicizie.

Ai genitori chiediamo disponibilità nell'incoraggiare un eventuale desiderio del proprio figlio a partecipare al gruppo MOCHI; ostacolarlo è sempre negativo per la crescita religiosa e sociale del ragazzo.

Dal Gruppo Missionario

Il Gruppo Missionario Albesino, ringrazia vivamente tutte le care persone che con tanta generosità sostengono il nostro lavoro e ci permettono d'inviare, mensilmente alla Missione di Guiglo in Costa d'Avorio Kg 40 di indumenti leggeri, materiale sanitario, cancelleria e giochi.

Gli indumenti di lana sono spediti dai Padri Savariani alle loro numerose missioni.

Al lebbrosario del Vescovo Padre Aristide Pirovano, a Marituba (Brasile) spediamo tessuti, materiale sanitario, indumenti.

Grazie di essere sempre presenti quando il prossimo ne ha bisogno. Grazie di cuore per tutte le persone che aiutate da veri cari amici.

UN SALTO NEL PASSATO

Lo sforzo di conoscere il passato deve trovare l'aggancio con il presente e dare risonanze quasi familiari. «Se non fosse così — scrive Barbara Gerl — il lavoro riguardante il passato ci invecchierebbe; in questo senso un umanista rimproverava ad un suo amico, un collezionista di libri e archivista, di rendere la sua biblioteca un dormitorio: avere rapporto con il sapere solo a livello di archivio è una cosa che rende sempre assonnati. La filosofia (*ma direi ogni branchia del sapere*) è, nel suo significato originale “*philia*”, un’amicizia, addirittura un erotismo del sapere. Per citare ancora una volta Hegel, egli espresse il concetto che la conoscenza trova il suo complemento nell'apprezzamento, nel riporre cioè un amore in ciò che si riconosce.

Questa riflessione mi conforta a perseverare nella scoperta della comunità albesina del secolo XVIII.

Premesse

Abbiamo acquisiti, in passato, vari aspetti. Si arricchiranno nello sforzo di delinearne la pratica religiosa e il comportamento morale.

Soccorreranno la mia fatica:

— Il “Catechismo del Concilio di Trento”, pubblicato da S. Pio V (1566) e dal cardinale Agostino Valerio, amico di S. Carlo, ritenuto dato alla Chiesa “per ispirazione divina”;

— La relazione della “Visita alla Chiesa” stilata nel 1752;

— Il rituale dato alle stampe, nel 1736, dal cardinale Benedetto Odescalchi arcivescovo di Milano. Nella prefazione, il pastore della chiesa milanese mette in luce il motivo della pubblicazione: «...affinché l'antica pratica dei riti sacri continui sempre immutata, e lo splendore e il decoro della casa di Dio sempre più si rinnovi e rifiorisca. Quindi resta che ognuno osservi completamente questi riti e formule, non si discosti da esse nemmeno per lo spazio di un'unghia. Questo lo raccomandiamo e lo vogliamo da tutti e specialmente dai Parroci.

Ricordino questi, che le cose sante vanno trattate santamente e benchè la loro efficacia e la loro forza, non dipenda minimamente dalla loro santità, tuttavia è colpevole chiunque amministri i sacramenti senza la dovuta riverenza, diligenza e impegno nell'osservare quanto è prescritto.

Inoltre le preghiere dei sacerdoti, il più delle volte, non sono personali ma del popolo. In suo nome essi implorano l'aiuto divino. Ma come potranno ottenere quanto chiedono, se chiedono senza sapere? Se chi, dovendo precedere con l'esempio gli altri, si comportasse in maniera irriguardosa con Dio? Applichì a se stesso quel terribile: maledetto l'uomo che fa con negligenza quanto riguarda Dio; disprezza le regole indicate e agisce con fretta e disordinatamente defraudando il popolo del frutto della preghiera; offre un modello di pietà o nullo o apparente, rappresentando gli uomini e Dio, mentre è incapace di rappresentare se stesso.

Inoltre occorre agire con gravità per implorare l'abbondanza della clemenza divina, affinchè prenda in esame gli interessi della nostra vita; per suscitare la pietà del popolo nei riguardi delle solenni benedizioni, affinchè la divina bontà effonda, più copiosamente, la sua misericordia» (Rituale: prefazione pagg. IX-X).

Il Rituale risulta fosse ben noto al parroco e lo applicasse nella pratica pastorale.

Terrò presente quanto ha acquisito la sociologia religiosa.

È vero, a questo genere di indagine è stato mosso, non senza ragione, un rimprovero: «La pratica religiosa può sembrare più un fatto sociale, un esercizio collettivo che il risultato di una mediazione individuale; è il seguito di una *routine* familiare e sociale ancestrale» (R. Mandrou cit. in “Storia vista del popolo cristiano” pag. 602).

Clamoroso, ad esempio, il comportamento di Voltaire.

«Voltaire — scrive Fernad Boulard — si trova nelle sue terre di Ferney (oggi diocesi di Beley), delle quali è padrone. Il 14 gennaio 1761, scrive a d'Argental:

«Ho 67 anni e vado alla messa della mia parrocchia, edifico il mio popolo, costruisco una chiesa, vi faccio la comunione...».

Il 31 gennaio, a Tiérot:

«Non sono obbligato ad andare a messa nelle terre altrui, ma sono obbligato ad andare nelle mie».

Il 16 febbraio, ancora al d'Argental:

«Se avessi 100.000 uomini, so benissimo quello che farei, ma siccome non li ho, mi comunicherò a Pasqua e potrete chiamarmi ipocrita finchè volete... Mi rendo conto che questa lettera è più degna di essere bruciata dell'*Ecclesiaste*; perciò vi supplico di ricordarvi di me nel cantuccio del vostro camino» (F. Boulard: “Primi risultati della sociologia religiosa” pag. 55).

Considerazioni generali

Nella vita del seicento come nel settecento, «la religiosità è costantemente presente, accompagna le grandi tappe della vicenda umana: la nascita, il matrimonio, la morte, dove la cerimonia si perde con la parata mondana, con la vicenda quotidiana in una singolare mescolanza di sacro e di profano...

Il De Brosses, parlando del popolo romano scriveva:

«Era accomodante, non miscredente. Credeva sinceramente, sentiva sinceramente la fede. Soltanto la sentiva a modo suo. A Roma, e non soltanto a Roma, la massa dei fedeli, la grande massa ancora allo stadio elementare, vuole avere la sensazione immediata concreta, si potrebbe dire palpabile del divino. Ha una concezione, in certo senso, utilitaristica della fede, ma semplice e ingenua.

I Santi, la Madonna sono i protettori a cui si ricorre nel bisogno, nelle afflizioni della vita di tutti i giorni, cui si chiede la soddisfazione dei propri desideri, leciti e magari illeciti. Sono personaggi vivi, presenti e che si toccano: si pietrificano con le immagini che sono lì a portata di mano: la Madonna è quella Madonna, di cui vedono l'immagine nella loro chiesa, con la quale sentono un contatto immediato, una familiare consuetudine. E la Chiesa, pur con tutte le riserve, era costretta a seguire l'onda del sentimento popolare, a consacrare le virtù miracolose di questa o quella statua o dipinto» (Franco Valsecchi: “L'Italia nel seicento e nel settecento” Utet-Torino pagg. 370-371).

Certamente, potevano esistere fanatismi e aberrazioni, ma è opportuno ripetere «il giudizio del Croce che ne coglieva gli aspetti positivi per rivalutare il significato di fronte ad antichi e nuovi detrattori. Riferendosi a conclusioni di studiosi prece-

denti egli infatti scriveva che anche nei riguardi del popolino si commetteva una ingiustizia, sia nel non tener conto dei sentimenti morali e religiosi che spiravano in quelle pratiche, sia col porre in falsa relazione i tipi delle credenze con virtù e vizi che possono stare con esse e senza di esse. Quelle pratiche, che erano oggetto di tanta meraviglia e di tanto biasimo, rappresentavano pur tuttavia, in certa misura, un elevamento verso il divino, conforme alle condizioni in cui la plebe napoletana si trovava» (G. Penco: «La Storia della Chiesa in Italia» vol. II pag. 102).

Anche nelle feste, il popolo cercava «lo spettacolo. E lo svago era l'unico sfogo che si offriva per evadere dalle miserie quotidiane, per distendere l'animo, per divertirsi, per respirare un'atmosfera eccitante e gioiosa. Le occasioni non mancavano» (F. Valsecchi: o.c. pag. 383).

Ritengo utili questi richiami per cercare di capire, con equilibrio, quanto ci suggerirà l'analisi dei diversi aspetti della religiosità.

VITA RELIGIOSA

Domandiamoci:

«Quali sono gli atti religiosi più significativi della vitalità cristiana?»

Si suggerisce di distinguere «fra gli atti compiuti per tradizione e quelli compiuti in modo più personale e volontaristico.

Tra i primi è importante studiare il battesimo e la frequenza al catechismo...

Tra i secondi i più indicativi sono la comunione pasquale, l'abituale assistenza alla messa della domenica e delle feste comandate» (F. Boulard: o.c. pag. 141).

Certamente «l'educazione alla fede delle persone ha la sua chiave di volta nell'insegnamento capillare e sistematico della dottrina cristiana, finalizzato all'introduzione dei fedeli nella pienezza della vita cristiana matura...

Punto ideale dell'itinerario catechistico, quale si tenta di assicurare nella Chiesa milanese del tempo (*cioè il settecento*) è l'azione liturgica e sacramentale, perché è nei sacramenti e soprattutto nell'eucarestia che Cristo agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini che a lui si sono legati nella fede. La catechesi conserva sempre uno stretto riferimento ai sacramenti. Da una parte, una forma eminente di catechesi è quella che ad essi introduce; dall'altra una pratica autentica dei sacramenti ha necessariamente un aspetto catechetico» (Luisella Cabrini Chiesa: «Liturgia, sacramenti e devozione nella Chiesa milanese del settecento» in «Terra ambrosiana» genn. febbr. 1988 -pag. 69).

Non dimentichiamo, allora, le energie profuse per il buon funzionamento della «Scuola della dottrina cristiana».

Leggiamo:

«Durante tutto l'anno, in tutti i giorni di domenica e le altre feste, si mette in pratica questa disposizione, usando solamente la chiesa parrocchiale. Si distribuisce il popolo nelle classi nel modo migliore data la ristrettezza della chiesa.

Presiedono alle classi gli incaricati.

Ci sono dispute tra ragazzi e ragazze.

C'è una tabella nella quale sono descritti i nomi e cognomi degli incaricati e degli abitanti di questo paese, che frequentano l'insegnamento.

Il catechismo si fa prima del sermone» (c. 50).

Il parroco era coadiuvato dai cappellani titolari dei due benefici. (cfr. c. 54).

Vita sacramentale

Il Battesimo

Il Catechismo del Concilio esortava i Pastori «a non credere mai di aver messo attività e studio sufficiente nella trattazione di questo sacramento» (o.c. pag. 180).

«Il parroco curerà che il bambino appena nato, quanto prima, venga portato alla chiesa per ricevere il battesimo. Al massimo, come si ricava dal Concilio Provinciale primo, non oltre l'ottavo giorno. Questo si osserverà, anche se battezzato in casa, per supplire le ceremonie con il rito stabilito dalla Chiesa» (Rituale: pag. 26).

Gli albesini di quell'epoca, erano solleciti nel richiedere il battesimo per i propri figli.

Da una ricerca, estesa a più di settant'anni, si ricavano i seguenti dati:

- la quasi totalità dei nati era battezzata nei primi due giorni;
- solo due risultano illegittimi;
- pochi i battezzati per necessità della levatrice. Entro il sesto giorno sono portati in chiesa perché vengano supplite le ceremonie «con il rito stabilito»;
- qualche trovatello depositato alle porte della chiesa o della levatrice.

Qualche atto di battesimo suscitò la mia meraviglia.

Nel 1762 leggiamo:

«Il giorno 11 febbraio.

Nato questa mattina verso le ore quindici è stato battezzato questo stesso giorno verso l'ore ventitre».

Il 21 febbraio dello stesso anno.

«Nata quest'oggi verso l'ore quindici e battezzata questo stesso giorno alle ore ventuno».

Chi teneva questi orari, perché il parroco era impedito, era il coadiutore Gio Batta Torchio. Non si può dire che mancasse di zelo!

«Al battezzato viene imposto un nome, che deve essere preso da qualcuno, il quale per eccellenza nella pietà e nella religione è stato ammesso al numero dei santi. Così succederà facilmente che ognuno dall'egualianza del nome sarà eccitato a imitare la santità e le virtù; che inoltre invochi pure colui che cerca di imitare... Sono quindi da riprendere quelli che con tanta diligenza vanno alla ricerca de nomi dei pagani, e specialmente di altri che furono tra i più scellerati e li impongono ai bambini. Si vede dà ciò quanta stima essi facciano dell'esercizio della pietà cristiana, mentre danno a vedere d'aver tanto piacere a ricordare gli uomini empi, da volere che negli orecchi dei fedeli abbiano a risuonare ovunque siffatti nomi profani» (Cat. Con.: pag. 222).

Il Rituale è ancora più severo. (cfr. Rituale pag. 27). Dalla ricerca risulta che i nomi imposti sono due, rarissimo il terzo. Si rifanno sempre a dei santi ed i più frequenti sono:

— *per i maschi*: Pietro, Paolo, Antonio, Francesco, Domenico, Carlo. Molto rari: Bartolomeo, Melchiorre.

— *per le femmine*: Maria, Elisabetta, Angela, Caterina, Apollonia... forse per simpatia della levatrice Apollonia Luiseta, Veronica.

Sarebbe interessante uno studio approfondito, ma per ora accontentiamoci.

Mi colpirono due nomi: Lucrezia e Eurosia. Per soddisfare la mia curiosità, consultai la «Biblioteca Sanctorum».

Ecco il risultato:

«Lucrezia: S. martire di Mérida in Spagna. Non è però una martire musulmana del secolo IX, poichè fin dal secolo VI esisteva a Mérida una basilica a lei intitolata. Per questa data si è pensato che fosse una martire.

Non esiste nessuna notizia sicura sulla vita, né sulla data del martirio» (o.c. vol. VIII alla voce).

«Eurosia: di Jaca, santa, martire.

Jaca, città della Spagna posta nei Pirenei aragonesi, confinante con le diocesi di Bayonne e di Lourdes, celebrata nel secolo XV: è vergine e martire...

Il Delahaye scrisse:

«Tutto è sospetto nelle origini di questo culto, il quale si propagò in grazia delle relazioni politiche della Spagna con la Lombardia. Nel nord d'Italia... un buon numero di località appartenenti alle diocesi di Milano, di Cremona, di Pavia, di Novara posseggono cappelle, altari e immagini o reliquie di S. Eurosia, venerata come protettrice dei frutti della campagna» (o.c. vol. V alla voce).

Il Riva ricorda:

«Un conte Porta, morì nubile, e la sua sostanza fu venduta da suoi eredi, due fratelli Someana, che morirono senza eredi e la lor sostanza essendo passata al Capitano spagnolo Luigi Andujar. Da questo passò poi per compra fattane ad un Giacomo Molteni di Albese» (Riva: Memorie pag. 2). Questo potrebbe spiegare la presenza delle due sante.

Il parroco doveva istruire i padrini sui doveri assunti nei confronti dei loro figliucci.

Dovevano «vigilare perchè frequentassero la "Scuola della Dottrina cristiana", evitassero le sciocchezze e i vizi. Non si dedicassero così alle cose terrene — per esempio nel pascolare il gregge — da non partecipare, nei giorni festivi, alla messa» (Rituale: pag. 26).

L'eucarestia

Nella XIII sezione del Concilio di Trento, tenutasi nell'anno 1551, si sottolineò lo scopo dell'istituzione dell'eucarestia:

Il Signore «vuole che questo sacramento fosse ricevuto, come cibo spirituale delle anime, perchè ne siano alimentate e rafforzate, vivendo della vita di colui, che disse: *Chi mangia me, anche lui vive per mezzo mio*» e come antidoto, con cui liberarsi dalle colpe di ogni giorno ed essere preservato dai peccati mortali» (Alberigo: o.c. pag. 578).

Il 17 settembre 1562, nella XXII sezione al capitolo VI, si dice:

«Desidererebbe certo, il sacro sinodo, che in ogni messa i fedeli che sono presenti si comunicassero non solo con l'affetto del cuore, ma anche col ricevere sacramentalmente l'eucarestia, perchè potesse derivarne ad essi un frutto più abbondante di questo santissimo sacrificio» (Alberigo: pag. 646).

Questa dottrina passò nel "Catechismo del Concilio":

«Se poi convenga far questo (*la comunione*) ogni mese, ogni settimana, oppure ogni giorno, non si può stabilire una regola fissa per tutti; ma è sicurissima quella norma di S. Agostino: «Vivi in modo da poterti comunicare ogni giorno».

Sarà quindi opera del Parroco l'esortare sovente i fedeli perchè a quel modo che si ritengono necessario somministrare ogni giorno l'alimento al corpo così anche ogni giorno non trascurino di ali-

mentare e nutrire l'anima con questo sacramento» (Cat. Con.: pag. 280).

Anche il rituale ricorda:

«Il parroco curerà certamente, che, oltre la comunione pasquale necessaria per il precento della chiesa, almeno nelle principali solennità, come il giorno di Natale, Pentecoste e anche nei giorni delle maggiori feste della B.V.M., si comunichino» (Rituale pag. 70).

Che il parroco si sia conformato a queste disposizioni lo si può dedurre dalla attenzione posta «per istruire il popolo nella dottrina cristiana (c. 53), e dalla presenza nel confessionale «tutti i giorni di festa» (c. 53).

È noto l'insegnamento di S. Alfonso M. de Liguori (1696-1787). Dominò la vita cristiana del secolo XVIII in Italia. Inclina ad un certo rigorismo e si potrebbe comprendere così:

— La comunione settimanale è permessa a tutti quelli che, a qualsiasi stato appartengano, non commettono o commettono solo raramente il peccato mortale e sono abitualmente risolti a corruggersi.

— La comunione frequente, cioè una o più volte alla settimana, oltre la domenica, esige che non si abbia l'abitudine al peccato veniale deliberato o che si facciano sforzi positivi per progredire nella virtù.

— Per la comunione quotidiana o quasi quotidiana queste disposizioni e la corrispondenza alla grazia del sacramento debbono essere più perfette. Prima della sua morte, il 19 aprile 1784; un decreto della Congregazione di Propaganda richiamò che, secondo il concilio di Trento, per comunicarsi bastava lo statuto di grazia. Non era necessario essere esenti da qualsiasi attaccamento al peccato veniale. Diversamente il desiderio del Concilio, che tutti i fedeli facessero la comunione ogni volta che assistessero alla messa, sarebbe stato una pura chimera.

La comunione pasquale

«È normalmente — osserva il Boulard — indicatrice di una presa di posizione personale (infatti implica la confessione) e, poichè essa non richiede che uno sforzo annuale, offre meno fianco a facili scuse» (o.c. pag. 142-143).

Nel secolo XIII il minimo, universalmente accolto, era la sola comunione pasquale.

Nel 1215, il IV Concilio Lateranense uniformò la disciplina con il canone XXI:

«Qualsiasi fedele dell'uno e dell'altro sesso, giunto all'età della ragione, confessi fedelmente, da solo, tutti i suoi peccati al proprio parroco, almeno una volta all'anno, ed esegua la penitenza che gli è stata imposta secondo la sua possibilità; riceva anche con riverenza, almeno a Pasqua, il sacramento dell'eucarestia, a meno che per consiglio del proprio parroco non creda opportuno per un motivo ragionevole di doversene astenere per un certo tempo. Altrimenti finchè vive gli sia proibito l'ingresso in chiesa, e — alla morte — la sepoltura cristiana. Questa salutare disposizione sia pubblicata frequentemente nelle chiese, perchè nessuno nasconde la propria cecità con la scusa dell'ignoranza.

Se poi qualcuno per un giusto motivo volesse confessare i propri peccati ad un altro sacerdote, prima chieda ed ottenga la licenza del proprio parroco, perchè diversamente l'altro non avrebbe il po-

tere di assolverlo o di legarlo» (Alberigo o.c. pag. 242).

Nel capitolo cinquantaseiesimo della "Visita alla chiesa" troviamo:

«Le anime di questa popolazione che ricevono, in questa chiesa parrocchiale, i sacramenti sono in tutto 934.

Quelle che ricevono la comunione sono 642... e, a tutt'oggi, tutti si sono confessati e comunicati a Pasqua» (c.56).

Il parroco nel tempo di quaresima «doveva istruire tutti i parrocchiani a ricevere degnamenti i sacramenti» (c. 56).

Qualcuno, di fronte a simile disciplina, parlò di indebito controllo della vita dei sudditi. Bisogna — tuttavia — tenere presente quanto sancisce lo stesso canone 21.

«Il sacerdote, poi, sia discreto e prudente; come un esperto medico, versi vino e olio sulle piaghe delle ferite, informandosi diligentemente sulle circostanze del peccatore e del peccato, da cui possa prudentemente capire quali consigli dare e quale rimedio apprestare, diversi essendo i mezzi per sanare l'ammalato.

Si guardi, poi, assolutamente dal rivelare con parole, segni o qualsiasi modo l'identità del peccatore, se avesse bisogno di consiglio di persone più prudenti, glielo chieda con cautela senza alcun cenno alla persona; poichè chi osasse rivelare un peccato a lui manifestato nel tribunale della penitenza, decretiamo che non solo venga deposto dall'ufficio sacerdotale, ma sia rinchiuso sotto rigida custodia in un monastero, a fare penitenza per sempre» (Alberigo: o.c. pag. 242).

Allo stesso modo si esprime il Rituale del 1736. La pena sopra indicata è quella sancita nei "Canoni penitenziali". Anticamente, così furono chiamati quei "libri" compilati ad uso dei confessori, dove si trovavano indicate le penitenze pubbliche. Per sottrarre all'arbitrio, erano stabilite dalle leggi canoniche e dalla consuetudine.

Ad Albese non si ha notizia di pubblici peccatori. Il canonico Meroni ricorda:

«A Buccinigo, un certo Togneto de Casoto in penitenza di non essersi comunicato a Pasqua, e di aver dato scandalo, che stesse per tre feste alla porta della chiesa con una candela accesa e una corda al collo, e di poi si ammettesse alla comunione durante la messa parrocchiale; se non obbedisse fra dieci giorni si denunci in chiesa per l'interdetto, assicurandone di poi il Vicario criminale acciò procedesse secondo gli ordini» (Meroni: o.c. vol. II pag. 84). Ve ne furono anche a Vill'Albese e a Costa Masnaga.

La confessione era veramente un momento di conversione.

Il confessore era invitato ad essere severo.

Accenno ad alcune disposizioni segnate nel Rituale:

«Non assolva chi non vuole deporre l'odio; combatta i contratti sospetti di usura, come capita in molti cambi e vendite; combatta il crimine di falsa testimonianza; i balli e gli spettacoli; le amicizie amorose e simili» (Rituale pag. 96).

Prima comunione

L'età era determinata non solamente dalla capacità del bambino, ma dalla necessaria istruzione. A partire dal secolo XVI, si tende ad aumentare le conoscenze richieste. In alcuni paesi poi, si ritardava piuttosto che anticipare il momento della comunione.

Nel seicento e settecento si mantengono tutte le esigenze precedenti. Si istituiscono controlli mediante esami, e l'età della comunione non oltre il quattordicesimo anno.

S. Alfonso ritiene dottrina comune i limiti: da nove a quattordici. Praticamente si accetta quest'ultima data.

Nella Relazione si dice:

/Nel tempo di quaresima — *il parroco* — istruisce tutti i parrocchiani... e ammette i maschi di 14 anni e le femmine di 12 anni alla eucarestia e, questo, dopo averli preparati con una particolare istruzione, così da distinguere il pane (*eucaristico*) dal pane (*comune*) (c. 53 e cfr. Rituale pag. 73).

Il matrimonio

Nei confronti dell'amore e del matrimonio del ceto popolare, sarà bene tener presente una pagina di Franco Valsecchi.

«Il suo comportamento — scrive — è più naturale di quello delle classi superiori, meno artificioso e più spontaneo. Non v'è per le ragazze del popolo, la segregazione dell'educandato conventuale. Le famiglie vegliano su di loro. È lecito ad una ragazza, aver degli affari d'amore. Fa parte dell'arte di trovar marito, l'arte in cui consiste, principalmente, l'educazione delle madri alle figlie. Le quali madri vedono con compiacimento che le figlie abbiano degli adoratori, che le mettono in rilievo. Si prestano quando occorre, anche a una sorta di complicità. Racconta Gaspare Gozzi di una madre che continua lei stessa la lettera che la figlia ha lasciata incompiuta: «finisco io la lettera della mia figlia, la quale non ha potuto andare avanti per grande male».

Ma tutto deve tenersi nei limiti adatti ad alimentare i sogni, e i sogni soltanto: occhiate furtive, sussurri alla finestra e alla porta di casa. Una ragazza comprometterebbe la sua reputazione, a farsi vedere per strada con un giovanotto. Condizione essenziale per trovare marito, è quella di presentarsi pura alle nozze. Se manca la dote, provvedono per le ragazze più povere, le istituzioni di carità...

Dopo il matrimonio, è un'altra cosa. Il matrimonio è, nelle classi inferiori, il più delle volte, se non di regola come nelle classi superiori, questione di convenienza. E questione di convenienza è, spesso, l'infedeltà coniugale. Il capriccio e la vanità recitano una parte assai minore dell'interesse...

Ma il costume popolare non è come quello nobiliare, cristallizzato in un formalismo che riflette una particolare concezione della vita sociale: nella sua spontaneità e naturalezza, non si presta ad essere racchiuso in formule ben definite» (F. Valsecchi: o.c. pagg. 143-144).

A proposito delle coppiette don Gio Batta Millo, coadiutore del defunto Cesare Maesano, scrive al futuro parroco. In data 24 aprile 1727 lo sconsiglia «di non proibire nelle feste di buon tempo alle Figlie d'andare processionalmente or a S. Pietro or alla cappeleta havendo io ciò istituito per levar l'abuso dell'amoreggiare e d'accompagnarsi con tante offese alla pietà e al Signore essendomi riuscito con il continuo martellar di levarlo onninemamente (*totalmente*) conoscendo l'istesso figlio il gran male che era il sudetto abuso e se ben per levarli vi ho penitenziato molto in pubblico, nulla

meno si sono mostrate osservanti, obbedienti e molto affettuose à chi non gl'ine (*sic*) ha perdonato alcuna (AP).

Il parroco era esigente: «Non univa mai i suoi parrocchiani, se prima non li avesse scoperti sufficientemente ferrati nei rudimenti della religione cristiana» (c. 53).

Nel rito si conformava alle norme del Concilio di Trento. Registrando il matrimonio usa il seguente schema:

«NN. figlio di ... e di ... e NN. figlia di ... e di ... tutti e due di questa Cura d'Albese (*se non fossero della medesima parrocchia c'è la variante*) essendo precedute le tre solite pubblicazioni in tre giorni di festa continovi *inter missarum solemnia* cioè la prima il ..., la seconda il ..., la terza il ... tutti giorni di domenica senza siasi scoberto impedimento alcuno, hanno contratto matrimonio per verba *de presenti* in questa chiesa parrocchiale alla presenza di me Curato sottoscritto a di NN. figlio di ... e di NN. figlio di ... tutti di questa Cura testimoni chiamati a questo fine.

E per fede
sac.

Estrema unzione

La parte del Rituale che tratta della “visita e della cura degli infermi” occupa un centinaio di pagine. «In ogni tempo il parroco deve vegliare sul suo gregge, ma quando uno che è affidato alle sue cure si ammala, allora, soprattutto, usi una grande diligenza e carità, per guidare, sulla strada della salvezza, il malato e difenderlo dalle insidie e dagli sforzi del nefandissimo demonio e dare salutari aiuti» (Rit. pag. 139).

Queste parole del Rituale potrebbero muovere gli spiriti, così detti forti, al sorriso. Tuttavia «nella nostra società — scrive Ratzinger — il rapporto con la morte appare a prima vista contradditorio, mentre da un lato, la morte è considerata un tabù, quasi fosse qualcosa di sconveniente che debba essere possibilmente tenuto nascosto e bandito dalla coscienza, dall'altro lato, al contrario, si osserva una esibizione della morte che corrisponde alla demolizione della barriera del pudore in altri settori dell'esistenza...»

La famiglia che spesse volte ha soltanto più la funzione di un luogo di pernottamento, si scioglie durante le ore diurne, per cui essa non può più rappresentare un rifugio che unisce gli uomini al momento della nascita, durante la vita e la malattia fino alla morte...

La litania di *Ognissanti* esprime l'atteggiamento del cristiano credente di fronte alla morte come segue: *a subitanea morte libera nos Domine* - libera o Signore, da una morte improvvisa.

Essere portato via all'improvviso senza essersi potuti preparare, senza essere pronti, è considerato dal cristiano come il massimo dei pericoli da cui vorrebbe essere preservato. Egli vorrebbe percorrere l'ultimo tratto della vita in modo cosciente, vorrebbe morire con una propria intenzione» (Ratzinger: “Escatologia, morte e vita eterna” Cittadella - Assisi - pagg. 85-87 passim).

A questa luce si devono leggere i dati di una ricerca sul “Libro dei morti” dell'epoca.

- Gli albesini, nella quasi totalità, muoiono nel loro “letto”;
- sono eccezioni le morti improvvise;
- sono accompagnati dal sacerdote, nel conte-

sto della famiglia, a prepararsi all'abbraccio con il Signore, Dio di misericordia.

Trascrivo un atto di morte, dal quale traspare questa realtà.

“... in età di sessanta anni circa, munita dei ss. sacramenti della Penitenza, Eucaristia, ed Estremaunzione, e raccomandata a Dio nel tempo della sua agonia colla premessa dei atti di Fede, Speranza, e Carità, ed esser stata compartita la Benedizione Papale passava da questa a miglior vita... Fu sepolta in questa chiesa parrocchiale col assistenza al funerale di me Curato sottoscritto e di altri Reverendi Sacerdoti, e le si fece il suo settimo, e per fede....». È una specie di ritornello.

Vorrei concludere questa parte, che riguarda la partecipazione ai sacramenti con la testimonianza personale del ricordato don Gio Batta Millo: «Lascio il pubblico che parli della Esemplarità e mortificazioni praticate in questo popolo ne tempi più licenziosi e della continua frequenza dei sacramenti» (AP.).

La predicazione

Vorrei premettere quanto scrive il Meroni, circa la cultura del clero dopo S. Carlo.

«I libri d'uso del clero, come risulta dagli atti di visita e notifiche, salvo i pochi scolastici, erano i seguenti: Bibbia, Omelie dei dotti, Somma di S. Tommaso, Catechismo ad Parochos (*Catechismo del Concilio di Trento*), S. Cipriano, S. Bernardo, S. Agostino de libero arbitrio Sermone dei tempi, Alvaro, Somma, Gaetani, Armilla, i Concili prov., dioces., di Trento; i libri dell'anima come si vede, speciali, ma pure fondamentali, e ancora segno di qualche vita, e spiritualità nel Clero, in quella morta gora» (Meroni: o.c. vol. I pag. 40).

Tra i libri conservati nell'archivio parrocchiale trovi:

“L'incredulo senza scusa” di Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, dove si dimostra che non può non conoscere quale sia la vera Religione, chi vuol conoscerla». Venne stampato «in Venezia, il MDCCXL presso Bortolo Zerletti con licenza dei superiori».

Che fosse usato dal parroco si rileva dalle croci con le quali sono segnati determinati argomenti. Detto questo teniamo presente quanto afferma François Lebrun:

«Nel secolo XVIII si possono distinguere tre grandi tipi di predicazione:

- l'esortazione, ovvero l'istruzione familiare pronunciata nel quadro delle omelie delle domeniche e dei giorni festivi;
- la predicazione straordinaria soprattutto dell'avvento e della quaresima;
- infine i sermoni predicati per diversi giorni consecutivi durante le missioni, momenti forti ed eccezionali della vita parrocchiale» (in “Storia visita del popolo cristiano” pag. 562).

a) Nella Relazione della “Visita” si legge:

«Il parroco nei giorni di festa ad ora stabilita celebra e sempre (*rivolge*) una esortazione tratta dal Vangelo» (c. 53).

Veniva usata la lingua degli ascoltatori, era breve e adatta alla loro indole, così che i fedeli si riconoscevano senza fatica nelle parole loro indirizzate. Correva il rischio che indirizzandosi a loro domenica dopo domenica incontrasse un uditorio annoiato: non c'è peggior nemico della noia!

b) Il quaresimale

«Il quaresimale — scrive il Meroni — era d'uso nella cura di S. Fermo di Cesana, di Albese e di Canzo, qui retribuito con lire 72 dal comune, in più nelle chiese dei Riformati di Erba due volte la settimana dove si predicava pure l'avvento nelle domeniche» (Meroni: o.c. vol. I pag. 45).

Un sermone della settimana santa era specificamente dedicato al peccato di infedeltà» (Valsecchi: o.c. pag. 155).

Anche i due comuni di Cassano e Albese provvedevano alla spesa per la predicazione. Infatti nei bilanci dell'agosto 1747 troviamo:

(Cassano) «Al Reverendo Parroco per manutenzione (*sic!*) del predicatore alla quaresima lire 6».

(Albese) «A Padre predicatore: lire 18». Molto concisi gli amministratori di Albese!

Durante «la quaresima ricchi e poveri osservano il digiuno: un pasto di magro a mezzogiorno e una cena frugale. Erano proibiti carne, uova e latticini. Dispensati e scusati erano quanti non potevano per ragione di lavoro o di malattia diminuire il proprio vitto» (P. Stella: "Il triduo sacro nella pietà popolare italiana del sette e ottocento" in "Rivista Liturgica" - genn. febbr. 1968 pag. 70).

c) Le missioni

Dal seicento si diffuse gradualmente l'opinione che, fosse obbligo del parroco organizzare, con un certo intervallo di anni, una missione popolare. Le missioni «rinnovano — scrive P. Stella — costumanze religiose medievali. Paolo Segneri, Leonardo da Porto Maurizio, Paolo della Croce; gesuiti, francescani, passionisti, lazzaristi, pii operai redentoristi, oblati di Rho (in Lombardia) si presentavano al parroco che si faceva trovare all'ingresso del paese e della parrocchia, attorniato dalla moltitudine dei fedeli e dalle confraternite recanti il loro distintivo» (o.c. pag. 71).

A questo proposito narra il Meroni:

«Buccinigo è una delle sei parrocchie della Pieve d'Incino, ove per incarico del cardinale arcivescovo Archinti ebbe luogo, nel 1702, la storica missione dei padri gesuiti Silvio Fontana e Maurizio Zaffini che ci è ricordata da uno scritto del parroco di Longone, Lambrugo Antonio (Archivio Triulzio). La prima predicazione venne tenuta alla plebana, sul mercato d'Incino, e là vi convennero le parrocchie designate, col rispettivo clero. Di poi si passò a S. Cassiano, ancora sulla piazza e sull'attigua campagna, e vi convennero quei di Casiglio, di Carcano, di Vill'Albese e di Albese; e fu giorno, dice lo storiografo, *albo segnato (*sic!*) lapillo*.

Il clero, il popolo vi veniva a croce alzata, a capo e piedi nudi» (o.c. vol. II pag. 87).

Poi processionalmente, alternando preghiere e lodi «tutti si recavano alla chiesa, e il missionario sul pulpito richiamava al popolo gli ultimi destini della vita, il fine per cui Dio ci ha creati, il disprezzo delle grazie ricevute, la moltitudine dei peccati, le negligenze nei doveri familiari e professionali, i peccati di scandalo e di omissione, i peccati occulti che fanno spalancare la porta dell'inferno e chiudere quella del paradiso» (P. Stella: o.c. pag. 71).

«Per deliberata iniziativa dei missionari,... la missione è un dramma di cui essi creano la messa in scena, e del quale gli abitanti delle parrocchie vicine sono, ad un tempo, gli attori e gli spettatori. Questo è vero non solo per le grandi riunioni e le processioni che segnano alcuni momenti principali, soprattutto la cerimonia di chiusura, nella

quale viene piantata la croce, ma anche per le numerose predicationi che sono la ossatura stessa della missione» (Lebrun: o.c. pagg. 571-572).

Sono proprio le croci, che si trovaḥo ai confini del paese, la testimonianza delle avvenute missioni. Esse, oggi, tendono a scomparire, se non sono già scomparse.

Messa festiva

La frequenza alla messa domenicale e dei giorni festivi rappresenta un criterio valido, perché è uno sforzo ripetuto durante l'anno.

A questo riguardo le due comunità dovevano dare una prova lodevole.

All'inizio del settecento, il coadiutore don Millo sottolineava «la totale assistenza a divini offici dalla sera alla mattina, a segno tale, che pare la bontà divina si sia dilettata d'applicar et innamorar questo mio caro popolo alla pietà, e alla santificazione delle anime proprie» (A.P.).

Verso la fine del secolo. Vi è nota la lunga controversia sorta tra il cappellano don Giacinto Carpani e il parroco Francesco Vittani (1783-1807), trasferitosi poi a Figino.

Scrivendo al prevosto, don Giuseppe Giudici, lo pregava di interporre i suoi boni uffici perché «si provveda con sicurezza al bisogno di questo popolo, che in buona coscienza non ha mai potuto nè potrà essere privato della messa, specialmente festiva, perchè tutto adempir possa al preceſto» (A.P.).

Al principio dell'ottocento, suscita meraviglia l'impegno della Deputazione Amministrativa nel pregare il parroco, Giovanni Vassalli (1808-1826), «acciò d'ora in avanti fissasse l'ora per la celebrazione della messa...» (A.P.).

Poteva permettersi di celebrare a suo piacimento senza pericolo, all'infuori di qualche "mormorio".

Le processioni

«Nel giorno della terza domenica di ogni mese, e in tutti i giorni dell'ottava del SS. Corpo del Signor Nostro Gesù Cristo si espone l'eucarestia alla pubblica adorazione e, fatta una supplica, viene portata — secondo una pia e sempre conservata consuetudine della popolazione di questo luogo — all'interno ed anche all'esterno del sagrato» (c. 1). L'antica consuetudine esisteva già nel 1721. Il Vicario Foraneo di allora venne incaricato di fare una ricerca per «l'erezione canonica della Confraternita del SS. Sacramento». Nella risposta al Superiore attesta «la consuetudine della processione nei singoli giorni dell'ottava del Corpus Domini» (A.P.).

Si parla sempre dell'ottava perché «particolari discipline reggevano... altre pubbliche funzioni in Pieve, quali quelle del Corpus Domini...».

Il Corpus Domini nel proprio giorno era di stretto diritto del Capo Pieve dove dovevano convenire i Parroci rispettivi, più i fratelli dei conventi di S. Salvatore di Erba e di Lézza, cui era stato dato un modesto compenso con l'obbligo di pronto ritorno in convento» (Meroni: o.c. vol. I pag. 44).

Il primo ad interrompere la consuetudine fu l'attuale parroco.

Le indulgenze

Bisogna «considerare le indulgenze come prolungamento del sacramento della penitenza, anche se non sono sacramenti, ma opere soddisfatorie, della stessa natura di quelle imposte dal ministro del sacramento, però offerte dall'autorità della

Chiesa a tutti i fedeli in generale e fuori del sacramento. Anche il modo con cui vengono annunciate fa comprendere che esse sono una forma di soddisfazione, destinata a supplire o completare quella imposta dal sacramento, e sono sempre considerate come una abbreviazione temporanea (un anno, sette quarantene...) della durata della penitenza pubblica. Le indulgenze per i fedeli odierni, come lo erano per quelle del Medioevo, sono realmente occasione privilegiata per scoprire il ministero della Chiesa e ravvivare la virtù della penitenza e della carità. Se le indulgenze sono capite nel senso in cui la Chiesa le concede, sono tutt'altro che formalismo egoista, o una specie di magia.

Applicate ai defunti, sono pura preghiera, perchè la Chiesa non ha più autorità su di loro» (A. G. Martimort: «I segni della nuova alleanza» ed. Paoline - sec. edizione pagg. 457-458).

Nella Relazione si dice:

«Vi è l'indulgenza plenaria, per un settennio, nel giorno di S. Margherita patrona di questa chiesa e, inoltre, l'altare del SS. Sacramento privilegiato, parimenti per un settennio, nei singoli giorni di lunedì» (c. 48).

Il culto dei morti

Nel settecento si nota una rinnovata sensibilità per le anime del purgatorio. Da noi l'amore verso "i nostri morti" fu ed è molto sentito.

Interessante il capitolo intitolato: "Delle elemosine che si raccolgono per i defunti". Lo traduco: «Presso i priori e i vice priori si conserva ciò che riguarda l'amministrazione delle elemosine. Sono custodite in una cassa e la somma annuale è di circa 300 lire.

Vi è un registro sul quale, con diligenza, si nota il dare e l'avere. Inoltre vi è un altro registro sul quale i sacerdoti intervenuti agli uffici, notano, di propria mano la messa e sempre l'offerta ricevuta. Questa elemosina si usa per la celebrazione degli uffici per tutti i defunti della comunità e per le messe in canto che vengono celebrate, come da accordo, dal parroco tutti i lunedì e tutte la domeniche.

I registri suddetti sono controllati dal parroco o dal superiore durante la visita» (c. 42).

Fatti caratteristici

Il primo riguarda un voto fatto dalla popolazione. Peccato non venga chiarito il contenuto! Fin'ora non ho trovato alcun documento, che mi aiuti a risolvere l'enigma.

«Esiste tra questo popolo un voto soltanto. È fatto a Dio, tutti gli anni, il venerdì immediatamente seguente la solennità dell'Ascensione di Gesù Cristo» (c. 49).

Il secondo:

«Quando dal parroco è celebrata la messa in aurora, questo è quanto si conserva da questa popolazione, cioè la lodevole usanza di recitare la terza parte del Rosario con le litanie della B.V. Maria e questo tutti i giorni» (c. 53).

Praticamente cessò con il Concilio Vaticano II. Durai fatica a far capire il significato del cambiamento.

Osserva giustamente la Cabrini Chiesa:

«La comunità orante, priva di una preghiera pubblica in volgare, trova nel Rosario lo strumento più adeguato di coinvolgimento: come sussidio per assistere alla messa esso è stato legittimato da Francesco di Sales che ne aveva fatto una sua

abitudine per le messe solenni dei giorni festivi, e nel settecento diviene una pratica diffusa, perchè considerato mezzo efficacissimo per stimolare il raccoglimento del popolo.

L'eucarestia, che nella sua natura intrinseca implica una profonda partecipazione personale ed è in sè atto comunitario, risulta nella pratica deformata, perchè ridotta prevalentemente a comunione spirituale» (Cabrini Chiesa: o.c. pag. 68).

Le feste

Non si ha notizia del folclore del giorno di Natale e di Pasqua. Tuttavia è possibile documentare l'impegno per la festa della Madonna del Rosario. Nel 1954 quando venni tra voi, un signore si premurò di farmi capire l'importanza dell'avvenimento con le seguenti parole:

«Signor parroco, i nostri vecchi la chiamavano la nostra festa». Non occorre alcun commento.

Nel capitolo su «gli oneri gravanti sulla chiesa» si dice:

«Nella celebrazione della festa del SS. Rosario, fatta tutti gli anni con l'intervento di almeno sei confessori e di un predicatore che, dal pulpito, promuova la devozione alla Madonna. Si spende la somma di lire 25» (c. 41).

Veramente una somma notevole, se pensiamo alle 380 annue per il mantenimento del parroco!

Costumanze

«Una pratica caratteristica — scrive il Meroni — era la benedizione delle campagne, usate a certi periodi, specialmente in anni calamitosi, funzione solenne con carattere di preghiera pubblica.

Il popolo a mezzo dei suoi notabili faceva domanda per atto notarile alla autorità ecclesiastica che annuiva delegando qualche personaggio distinto ad impartirla, e sotto promessa da parte dei ricorrenti dell'esatto adempimento dei doveri cristiani, in ispecie l'osservanza dei giorni festivi, il rispetto del nome di Dio, e a volte anche qualche impostizione speciale, o di beneficenza» (o.c. vol. I pag. 43). A questo riguardo scrissi già in passato:

Gli albesini avevano fatto conoscere la loro situazione a Clemente XI (1700-1721). Il Papa, con un rescritto del 27 maggio 1712, autorizzava, l'Arcivescovo di Milano a benedire personalmente o per mezzo del suo Vicario «gli uomini della terra o luogo di Albese... perchè i loro campi, possedimenti e beni tutti sono infestati da una moltitudine di animali nocivi, danneggiati da nubifragi, grandine e brine, così che ne deriva grande danno» (A.P.). Il favore non era a titolo gratuito. Si doveva permettere un triduo di preghiere e digiuno.

Conclusione

Mi chiederete il perchè di questa analisi così... puntigliosa. La risposta è chiara: «È la realtà che sperimentai nei primi anni della mia permanenza, cioè fino a quando il paese contava 2.800 abitanti circa, era culturalmente e sociologicamente omogeneo.

Trovai nel "questionario" del parroco Carlo Castelli, stilato in occasione della visita pastorale fatta dal card. Andrea Carlo Ferrari nel 1898, delle risposte illuminanti.

Alla domanda:

«Quali sono in generale i costumi del popolo?». Risponde: «Sono costumi semplici, ancor patriarcali».

Interessante una nota.

«L'altare dedicato alla Beata V.M. ha un simulacro

della Vergine con veste, alla quale la popolazione porta grandissima venerazione, addobbata con vesti sfarzose ricchissime e decenti però; si espone alla 1^a domenica di ottobre.

Sarebbe certo, desiderio del parroco sostituirla con altra di tutto legno, come vorrebbe il rito, e l'uso odierno, ma è certo che la popolazione non solo non concorrerebbe, meno male, ma si opporberebbe in massa, e provocherebbe disordini.

Però nulla a tale simulacro, all'altare, che sappia di superstizione, è meno conveniente» (A.P.).

La tenacia della popolazione albesina è una costante ed il valore va conservato. È la mentalità che occorre cambiare.

Recentemente, in modo indiretto, mi si rimproverò di cambiare le tradizioni. Senza orgoglio, se uno le conosce è proprio il vostro parroco. Egli, in certe occasioni, percepisce le vibrazioni profonde che affiorano.

Le confraternite

Nel settecento si osserva un momento di splendida crescita delle confraternite, anche a motivo delle numerose indulgenze.

Quante erano tra noi? La ricerca seguirà l'ordine cronologico.

1727

Il Visitatore regionale incarica il Vicario Foraneo per raccogliere notizie, al riguardo, così da chiarire la situazione.

a) Nella risposta dice:

«Si trovò un registro dove, in modo disordinato, erano notati i fratelli del SS. Rosario, la cappella e l'altare».

Ricorda «come la prima domenica di ogni mese si cantì la S. Messa». Come «dal venerando parroco, frequentemente, con pie esortazioni sia spiegato al popolo il tesoro delle indulgenze ed i frutti». Anzi «per aumentare la solennità del SS. Rosario, ogni tanto, si portasse il simulacro della Madre di Dio con una solenne processione». Questo «avviene da dieci anni con la mia personale partecipazione».

Dopo attente e ripetute ricerche trovò l'autenticità della confraternita, unitamente ad un'altra denominata: «Del nome di Dio contro i bestemmiatori e gli spergiuri».

Furono istituite, per opera di un P.P. dell'ordine dei Predicatori, provvisoriamente all'altare maggiore, finchè fossero costruite le cappelle, con la traslazione ad esse dei rispettivi Titoli, in una del SS. Rosario, nell'altra del «Nome di Dio».

Venne stabilito per la nuova costruzione un periodo di dieci anni con la clausola che, «se non fossero fatte, tutto sarebbe nullo e vano, di nessun valore e conseguenza».

Questo si ricava dall'Instrumento erogato dal signor Carlo Galimberti, notaio apostolico e imperiale di Milano, il 22 luglio 1592». A questo punto sorgono i dubbi perchè «oltre il grande presbitero vi sono due cappelle; dal lato dell'epistola quella della Beatissima Vergine del Rosario e dal lato del Vangelo quella del SS. Crocifisso». Non si parla del Titolo del «Nome di Dio». Di più «le cappelle furono costruite per lo scopo ricordato, ma si ignora se nel tempo richiesto di un decennio.

Anzi, secondo la tradizione, penso dopo altro notevole tempo. Resta sospetta l'esistenza delle due società, per la clausola irritante ricordata».

Il Vicario Foraneo suggerisce:

«Per sanare ogni difetto, eliminare ogni dubbio

dannoso alle anime e per la certezza di lucrare le indulgenze, dalle quali non si possono defraudare i fedeli, essere conveniente che le ricordate società vengano riconosciute e benignamente ammesse». Si passasse sopra alla questione riguardante l'abito «senza, per questo, far nascere dubbi, nemmeno lontanamente, sui diritti parrocchiali» (A.P.). b) Per la confraternita del SS. Sacramento, nel medesimo documento, in data 28 gennaio, si ricorda una «petizione»:

«Eminentissimo,

li infrascritti homini d'Albesio servi umilissimi di V. E. desideravano da più anni la fondazione canonica di una confraternita per maggior gloria del Altissimo a vantaggio delle proprie anime col cantar nei giorni festivi l'ufficio piccolo ed hore della B.V. non essendovi altro in tutta questa numerosa Comunità, e sotto la speranza della grazia si frequenta il pio esercizio a cui per meglio perseverare desiderano vestire l'habito però. Supplicanti ricorrono ai piedi di V.E., che si degni concederli l'approvazione di quella sotto il Titolo a V.E. meglio piacerà che della grazia etc.

Il P. Giovanni Batta Millo vice curato d'Albesio a nome e a commissione del signor Curato Maesano absente e impotente» (A.P.).

I richiedenti erano 103.

Incaricato dal Vicario Generale, Giovanni Battista Stampa, il Vicario Foraneo, Carlo Miro Meda, cercò di far luce sulla situazione.

Nella risposta al superiore e in spirito di obbedienza scrive:

«Nelle antiche e recenti visite alla chiesa di S. Margherita V.M. nel luogo di Albese, della plebe di Incino di questa diocesi di Milano, si fa menzione della Venerabile Scola del SS. Sacramento» (A.P.).

Tuttavia, durante la malattia del parroco, la situazione era diventata esplosiva a causa dell'abito. Per questo si sentiva di consigliare di ritardare la decisione fino all'arrivo del nuovo parroco. Questi, infatti, arrivò il 4 luglio del medesimo anno. Ne conosciamo il nome: Giovanni Battista Molteno.

1732

Il 17 maggio 1732 visita la chiesa di S. Margherita in Albese «il Reverendissimo e Illustrissimo don Felice d'Adda, canonico della chiesa metropolitana e Visitatore Regionale».

Nei decreti emanati si trova:

«Vi è in questa parrocchia la società del SS. Sacramento e del SS. Rosario canonicamente eretta» (A.P.).

Non si accenna alla confraternita del «Nome di Dio».

1752

Nella relazione stessa, in preparazione alla visita pastorale del cardinal Pozzobonelli, si legge:

«Vi è in questa parrocchia la confraternita del SS. Sacramento, ed anche la confraternita del SS. Rosario. Ciò risulta chiaramente dagli atti della visita avutasi il 17 maggio dell'anno 1732, dove si legge: «Vi è in questa parrocchia la società dell'Augustissimo Sacramento e del SS. Rosario canonicamente erette».

Nessuno di questi fratelli porta l'abito, perchè non hanno alcun reddito o incerto e sono registrati per essere capaci dei privilegi e delle indulgenze concesse a simili confraternite» (c. 55).

1807

Luigi Riva, nelle sue «Memorie storiche» scrive: «Le confraternite, come tutti sanno, sono state

istituite dal S. Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, per onorare il SS. Sacramento, e le altre funzioni religiose, dando loro una regola, con obbligo della recita dell'ufficio della B.V. nei giorni festivi e con la distinzione di un abito particolare consistente in una veste lunga di un solo colore, o bianca o rossa o celeste ed un rochetto pure bianco, cambiatosi dopo più di 40 anni; ora è veste bianca e rochetto rosso. Nella maggior parte delle grandi Parrocchie e dei Borghi esistevano, quasi fin dall'epoca del santo Fondatore, le confraternite sotto l'immediata direzione dei rispettivi parroci, ma nella nostra parrocchia di Albese *non venne fondata che nell'anno 1807*, secondo dell'impero di Napoleone 1° sotto il già mentovato parroco Vittani.

I principali autori e promotori della Confraternità furono: Francesco Maesani, Giovanni Brunati, Pietro Brunati, Cristoforo Molteni, Costantino Crippa, Domenico Meroni e vari altri. Il primo scolaro morto nella Confraternita fu Giuseppe Albonico, detto Bassetto, il 12 febbraio 1808» (Riva: o.c. pagg. 6-7).

Il nostro storico si lascia prendere dalla foga ed è inesatto.

Infatti, nel decreto del 6 ottobre 1806, il cardinal Caprara arcivescovo di Milano, è più attento. Dice: «Ci degnamo di erigere e di costituire la Confraternita del SS. Sacramento o confermare se già forse eretta e costituita» (A.P.).

BIBLIOGRAFIA

Per scrupolo di precisione:

“Decisioni dei concili ecumenici” a cura di Giuseppe Alberigo citato come Alberigo - Utet - Torino.

“Catechismo del Concilio di Trento” ed. Paoline. “Rituale Sacramentorum” ad usum mediolanensis ecclesiae, olim a S. Carolo istitutum, et nunc postremo Eminentiss. et Reverendiss. D.D. BENEDICTI S.R.E. tit. duodecim apostolorum presbyter. Cardinalis ODESCALCHI archiepiscopi iussu recognitum, auctum, et editum. Mediolani, MDCCCV apud Jacobum Agnelli.

Meroni Venanzio: “La Pieve d’Incino” vol. 1° editore Remo Sandron - 1902.

Meroni Venanzio: “La Pieve d’Incino” vol. II - Milano - casa edit. Giacomo Agnelli - 1905.

ANAGRAFE

MESE DI LUGLIO 1988

Battesimi

Spanò Alex di Eugenio e Franceschetti Francesca
Brambilla Silvia di Renato e Riva Maurizia
Fiorenza Alberto di Pasquale e Piroddi Lisetta
Molteni Valentina di Raffaele e Rossini Cinzia
Bartolotta Francesco di Tommaso e Serratore Isabella
Zacchilli Matteo di Luigi e Musumeci Natalina
Beretta Martina di Raffaele e Brunati Letizia

Matrimoni

Rigoni Giuseppe con Beretta Claudia
Bertolaso Giorgio con Molteni Isabella
Pontiggia Marcello con Gentilucci Paola
Notari Giovanni con Civelli Tiziana
Migliazza Vincenzo con Spelta Antonella

Morti

Frigerio Vittorio di anni 87
Malinverno Carlo di anni 79
Asnaghi suor Jolanda di anni 81
Battinzola Angela di anni 79

MESE DI AGOSTO 1988

Battesimi

Brunati Erica di Enrico e Meroni Marcella

Matrimoni

Parravicini Cesare con Parravicini Francesca

Morti

Molteni suor Giuseppina di anni 84
Corallini Ada ved. Mentasti di anni 88
Lambrighi Agostino di anni 87

OFFERTE

Chiesa

nn. per S. Pietro 150.000; in occasione battesimi: nn. 50.000, nn. 50.000, nn. 50.000, nn. 60.000, nn. 25.000, nn. 150.000; in memoria di Rossini Lodovico 300.000; in memoria di suor Molteni Giuseppina 100.000; nn. 100.000; in memoria di Carcano Carlo 100.000; i familiari in memoria di Corallini Ada 500.000; in memoria di Lambrighi Agostino 50.000.

Ospedale

In memoria di Lambrighi Agostino 50.000; Cesi e Donato Gafuri in occasione matrimonio 100.000.

Asilo

nn. 100.000; i familiari in memoria di Corallini Ada 200.000.

Oratorio

In memoria di Rossini Lodovico 300.000.